

## LAMENTO PER LA FIGLIA DEL PESCATORE

Nel fresco giorno ha calcato  
sì poca terra il tuo piede scalzo!  
Hai fatto questi due passi  
fra l'orlo del mare e la piana  
soglia iridata di salso  
della tua casa a terreno.  
Eri sul lembo del suolo  
che il grande azzurro frantuma.  
Da questa ruga di spuma  
vacillavi già in braccio al sereno  
come su l'uscio del mondo.

Oh, su la nostra marina  
il tuo soggiorno fu mite  
e sottovoce, fanciulla  
ammainata come una vela  
nel bianco dei tuoi pensieri.  
Ora canti su l'altra tua riva.  
Noi tristi che non ti vedremo  
più cucire le bionde reti,  
riempir di guizzo i panieri,  
i tuoi occhi di calmo celeste.  
Ora tuo padre ha dipinto  
le sue barche di un filo di lutto,  
gli tremi viva nel flutto  
battuto dal lagrimante remo.

ANGELO BARILE

## I CAPI

Uno vi era, sopra una moltitudine di uomini  
simili al grano quando trascolora e mormora.

Quasi affaticandogli il polso  
quel battito di polsi immenso, un affanno  
gli premeva il respiro.

Guardava pensieroso, non gli innumeri occhi,  
ma sopra essi  
verso il monte e la sera.

Così, rasserenandosi il vespero, alza lo sguardo il pastore  
stanco, e davanti gli stanno, sopra le selve, gli alti  
i sospirati prati verso cui mosse.  
Ma assorta è la sua gioia.

In lui intenti stavano gli oscuri, con un pensiero  
di primavere felici, di floride spighe  
che qualcun altro un giorno  
carezzerà dalle prode.

Non li attristava la morte, sperando che forse da essa  
udrebbero ancora, sepolti, uno stormire  
un bisbiglio di case umane.

E se anche questo fosse negato all'uomo,  
pensavano meno amara la morte  
di chi sta fra i compagni.  
marinai schierati che affondano con un canto.

UGO BETTI

## CHIARO DI LUNA AI MONTI

... In questo luogo fondo come un'urna,  
son dunque condannato a ricordarmi  
della vita, che in me visse un'oscura  
forza più cieca del torrente? Io  
di vivere credevo, io vissuto  
dai fiumi del mio sangue antichi come  
le lave della terra. Ed in quest'ora  
così tremenda di tanto comprendere,  
io ti riveggo, creatura calda,  
ah respirante, il cui marino seno  
parve mi contenere più segreti  
che l'oceano coi suoi tenui sorrisi  
ed i massicci mostri! e veggio ch'io  
amai alcune curve di velluta  
materia, più di quanto era invisibile  
entro te, forse, e senza  
ritorno; e la primèva fiera, che  
sotto il mio nome occulta, si era ebra  
dell'alte vene della gioventù,  
se non avessi te incontrata un giorno  
di scatenati desideri, certo  
con altrettanto feroce perfetto  
attaccamento, avrebbe scelta un'altra  
molle materia di respiro infusa.  
Perchè in un giorno, in una  
ora ch'io so, s'erano scatenati,  
i miei dèmoni nei miei strani regni?...  
Ah! non importa più degli altri, questo  
ricordo che in me fu  
tanto grande! Ricordo le contorte  
radici d'ogni bel pensiero e puro  
onde mi parve ch'io il mondo adornassi.

In questa conca  
di dure piante, io d'intorno veggio  
mille fratelli che alla dura mia  
vita paurosamente rassomigliano.

Com'essi di radici aspre io tormento  
ogni prossima roccia a berne cupi  
nutrimenti, com'essi pongo quasi  
una ferocia pur  
nella trepida sete, onde le più  
sottili foglie bevono  
il più sottile filtro  
dei puri cieli. Gli alberi son muti,  
come io sono muto per gli eventi  
fondi che fanno il mio vorace esistere.  
Ogni fuggiasca nota  
di canto casta come un armonioso  
fruscio d'alba e di brezza, via trasorse,  
al di sopra del mio vero segreto,  
senza ad alcuno rivelarmi. So  
oggi, troppo di me... Nella scoscesa  
altezza onde noi muti ed aspri siamo  
circondati, io e quest'alberi dell'ombra,  
veggo scalate di divine rocce,  
di luna candidissime, scolpite  
sul cielo. Là non trema  
foglia nè cupa brama di radice!  
Rocce, soltanto rocce,  
al di là del mio mondo arcanamente  
sospese nella quiete  
lunare. Non un monte, la divina  
statua d'un monte... Un silenzio, al di là  
della vita purissimo, alto impera  
su quei giochi che sembrano altari  
immensi della notte. Ed io quaggiù,  
fra i cupi alberi miei  
fratelli, sono il solo albero aspro  
pensante, che discerne con pupille  
il mondo bianco e statuario dove  
non è dato salire a chi si dense  
linie nasconde, di sè ciecamente  
ebro, nella sua vita peritura.

ALDO CAPASSO